

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

settimanale .....	8 €
mensile .....	25 €
trimestrale .....	70 €
semestrale .....	120 €
annuale .....	175 €

## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**



## Applausi per il direttore (forse alla Scala nel 2020) per il concerto in una terra dilanata dalle guerre

Piera Anna Franini  
da Kiev

■ Kiev. Sono in corso le prove del concerto delle Vie dell'Amicizia, il progetto di concerti nei luoghi simbolo della storia promosso dal Ravenna Festival. Il direttore Riccardo Muti ferma l'orchestra. «Rispettate gli accenti. Fateli sentire. E il pianto di un popolo», dice ai violini. Nel *Nabucco* di Giuseppe Verdi, le lacrime sono del popolo ebraico. Qui, a Kiev, la mente corre alle vittime della rivoluzione di piazza Maidan. L'insurrezione (2014) fece capitolare il presidente-despota Viktor Janukovich, seguì l'elezione di Petro Poroshenko: tutt'ora presidente, oltre che imprenditore ed editore televisivo. L'Ucraina del nuovo corso guarda all'Europa che ha appena stanziato un altro miliardo di euro di aiuti. Il Paese non è mai decollato dall'indipendenza dell'agosto 1991. Alla radice, il chiaro imperialismo di Putin, ma anche la mano lunga e velata a stelle e strisce. È gravato da corruzione, da un sommerso che vale il 40% del Pil, l'economia fa capo a una manciata di oligarchi che possono fruire in modo pressoché esclusivo delle vie del lusso di Kiev: deserte, appunto. Manca la classe media, gli stipendi si aggirano intorno ai 250 euro mensili.

L'orchestra Cherubini, magne di talenti italiani, unita ai complessi dell'Opera Nazionale d'Ucraina e ai musicisti di Mariupol, domenica è stata diretta da Muti nella piazza della cattedrale di Santa Sofia. Non manca un cameo dell'attore John Malkovich (*Educazione Stieberiana, Morte di un commesso viaggiatore, Tè nel deserto*).

A destra del palco la torre campanaria, dietro il trionfo di cupole dorate della chiesa icona della città. L'occhio cade sui ceccchini sparsi fra torri e torrette. Piove a dirotto, tira un vento freddo, ma i diecimila spettatori resistono. In tanti hanno sperimentato ben altro in questi ultimi anni, compreso il giovane ministro della Cultura: uno dei nomi emersi dalle settimane infuocate di Maidan. Dato il maltempo, il concerto inizia un'ora più tardi, lo apre il discorso-comizio di Poroshenko, nel 2019 si torna alle urne. La parola chiave è «Europa», lamenta l'ag-



**L'IMPREVISTO**  
A destra Riccardo Muti. Sopra John Malkovich mentre asciuga con un «fon» il copione bagnato dalla pioggia

### CONCERTO STORICO

## Muti incontra Malkovich E con il «Nabucco» illumina la Cherubini

*Il Maestro a Kiev per «Le vie dell'Amicizia» ha scelto l'opera di Verdi perché «universale»*

gressione russa ai danni di un'Ucraina che combatte per la propria sovranità. Putin deve liberare i detenuti di guerra, tra cui Oleg Sentsov, regista accusato di terrorismo e ora in un carcere russo. I cittadini ucraini vengono incitati a difendere i propri territori. Il sostegno della grande arte - aggiunge Poroshenko - è determinante. «Gloria all'Ucraina. Gloria agli eroi», declama il Presidente che l'anno scorso ha dovuto chiudere la sede russa della sua azienda di cioccolato.

Eroi i musicisti, il loro direttore e pure Malkovich colto ad asciugarsi il copione con un «fon». In quelle condizioni, altri avrebbero rinunciato. Il programma apre con pagine sacre di Verdi, «un compositore uni-



**IL COMPOSITORE**  
Verdi riesce a raccontare davvero il pianto di un popolo

**LA MISSIONE**  
Il nostro obiettivo è aiutare la gente a riconciliarsi

**NOTE UNIVERSALI**  
La forza della nostra musica è quella di emozionare il mondo

fronte ai grandi eventi di cui crediamo di essere padroni. Un grande silenzio è calato su una folla che da mesi aspettava quest'incontro, attraverso la musica, fra Italia e Ucraina», ha osservato Cristina Muti, presidente del Ravenna Festival nonché artefice dei 22 Viaggi. I cori ucraini - d'impressionante bravura - intonano lo *Stabat Mater* e il *Te Deum* verdiani. Poi è la volta del *Lincoln Portrait* che Aaron Copland scrisse l'indomani di Pearl Harbour. I testi vengono letti da Malkovich. «Non sono nato schiavo e quindi non sarò mai un tiranno» è uno dei passi prediletti di Muti, che puntualizza «è un messaggio che non si riferisce all'Ucraina, ma vale per tutti i popoli. Sappiamo che c'è una situazione difficile in questo Paese. La nostra presenza non vuole essere politicamente da una parte o dall'altra: portiamo un messaggio di auspicio, di desiderio di conciliazione, di fratellanza». Malkovich pone l'accento sul finale, sull'idea che un «governo del popolo, dal popolo, per il popolo non abbia a morire». Così disse Lincoln in uno dei discorsi ripresi nel *Portrait*. Concerti ribaditi anche stasera 3 luglio, al Pala Mauro De André di Ravenna dove il concerto di Kiev viene replicato tale e quale. E anche in casa nostra c'è spazio per riflettere.

versale, la gente si commuove ascoltando la nostra musica». Parole di Muti confermate dai giovani artisti di Mariupol, nel Donbass, la ricca (di carbone e aziende metallurgiche) area al confine russo, da quattro anni in guerra.

Milioni di persone hanno abbandonato le province orientali, ma questi ragazzi non mollano: «A 20 chilometri dalla città c'è la guerra, sentiamo ogni giorno gli spari. Ma noi rimaniamo». Lo spiegano in russo e in ucraino. Perché è questa la real-

### IL FUORIPROGRAMMA

L'attore ha asciugato con un «fon» il copione bagnato dalla pioggia

tà di un Paese bifronte, a est del fiume che divide la città di Kiev non disdegna la Russia, mentre a ovest guarda all'Europa, si parla alla russa, si suona alla russa (dunque bene), ma c'è sete di vera indipendenza. Nella capitale si ergono musei all'aperto in memoria dei caduti di rivoluzioni e guerre, c'è un mix di guerra e pace, di vita e morte. Dal 2014, riesce difficile conciliare l'anima russa e quella europea.

Il ventiduesimo viaggio dell'Amicizia ha il merito di riaccendere i riflettori su una crisi dimenticata e su una guerra - nel Donbass - che prosegue implacabile nel silenzio dell'Occidente. «Il cielo ha cominciato a piangere su Kiev per ricordarci che siamo piccoli uomini di

Maurizio Acerbi

### IL CASO

## Il «Sicario» di Sollima conquista gli States

*Terzo al box office, il film del regista italiano mette d'accordo anche i critici*

■ In America, si sono meravigliati: «*Sicario: Day of the Soldado* outperformed expectations», ovvero, ha superato le aspettative. E il merito dell'ottimo debutto del sequel di *Sicario* è di un regista italiano, Stefano Sollima, al quale la Sony ha affidato il non semplice compito di girare il seguito di una pellicola che, nel 2015 (per mano di Denis Villeneuve) aveva conquistato pubblico e critica, grazie anche a una delle migliori scene di apertura di sempre.

Ebbene, Sollima ha sedotto gli spettatori americani, che hanno apprezzato, proiettando il suo film

al terzo posto del botteghino del fine settimana, con una entrata stimata di 19 milioni di dollari. Considerando anche gli 8,4 milioni provenienti dai mercati esteri, tra i quali, tanto per cambiare, non c'è l'Italia visto che da noi lo vedremo solo il prossimo 18 ottobre (con gli inevitabili rischi dei siti pirata), il totale sale a 27,4; ovvero, in pochi giorni, sono stati quasi coperti i 35 milioni sborsati per produrlo. E sic-

come le cifre non smentiscono mai, va aggiunto che il precedente *Sicario* aveva aperto, negli Usa, con «appena» 12 milioni di dollari. Insomma, già che un regista italiano giri un film così importante negli Usa è una notizia, ma che poi venga premiato al box office in maniera talmente soddisfacente è una doppia medaglia per un autore che ha imparato il mestiere sui set dell'indimenticabile padre Ser-

gio, famoso non solo per i suoi spaghetti western «politicizzati», ma, in particolare, per il *Sandokan* televisivo che, ad inizio 1976, aveva fatto sognare una generazione intera. E Stefano il mestiere lo ha imparato davvero bene come dimostrano i successi delle serie TV *Romanzo Criminale* e *Gomorra*, o il film *Su-burra*. Il nuovo *Sicario*, ribattezzato *Day of the Soldado*, vede ancora protagonisti Josh Brolin, nel ruolo



**FIGLIO D'ARTE**  
Stefano Sollima

dell'agente Cia Matt Graver e Benicio del Toro, ancora nei panni di Alejandro Gillick, mentre rispetto al primo episodio non ci sarà Emily Blunt perché, come ha spiegato lo stesso Sollima «il suo ruolo era una sorta di guida morale per il pubblico e in *Soldado* non ne abbiamo alcuna». La pellicola parte da un attentato in un negozio di alimentari di Kansas City. I cartelli della droga messicani sono sospettati di trasportare terroristi islamici e la Cia provoca volutamente una guerra tra di loro, affidando la missione a Graver. E la critica Usa? Sull'aggregatore di recensioni *Rotten Tomatoes* è al 62%. Promosso su tutti i fronti.